

Cultura & spettacoli

IL LIBRO In "Colpo di scena" la giornalista racconta gli incontri con gli artisti che hanno segnato la storia del teatro e del cinema

Semplicemente, Giuliana

DI **MIMMO SICA**

«Il libro si può sintetizzare in un documento molto speciale che Rai Uno, Tv7, ha realizzato qualche tempo fa e dedicato interamente a Giuliana, Giulianella, la signora Gargiulo, Giuliana Gargiulo». Così Ciro Cacciola ha introdotto la presentazione del libro "Colpo di scena", di Giuliana Gargiulo (nella foto), alla Feltrinelli di piazza dei Martiri. È intervenuto il giornalista e critico di teatro Giulio Baffi. Era presente l'editore Piero Graus. In sette minuti sono state proiettate le immagini dei momenti più significativi della vita dell'attrice e giornalista da quando piccolissima, a Villa Gargiulo a Sorrento, conobbe Rossano Brazzi, la moglie Lidia Bertolini e Valentina Cortese. «Rossano era in partenza per Hollywood - ricorda Giuliana Gargiulo - e mi chiese: "Che cosa ti posso regalare?". Io con un'aria assolutamente indisponente, avevo nove anni, gli dissi: "Quello che serve per diventare un'attrice". Mi prese in parola perché da Hollywood arrivò uno scatolone giallo, enorme con dentro tutti i trucchi, le parrucche, i denti, i finti nei e tanto altro ancora. Fu un evento che scomposolò Sorrento. "È arrivato un pacco da Ollivùd" si esclamava in giro e io cominciai ad adoperarlo per il "Teatrino dell'Allegria". Quindi l'incontro a Napoli che cambiò la sua vita. «Era uscito un bando in cui si diceva "Eduardo cerca un'attrice". La selezione da 120 concorrenti portò a 60, e io c'ero. Da 60 a 12, e io c'ero. Da 7 a 4, e io c'ero. Così, con il mio primo contratto, cominciai a fare l'attrice con Eduardo. Era un maestro, un monumento, una persona dalla quale si poteva solamente imparare».



Il filmato continua e giunge al giorno in cui si innamorò del futuro marito e lasciò il teatro. «Nell'estate del 1959 accadde una cosa straordinaria. Stavo a Sorrento, squillò il telefono: era Eduardo che mi voleva parlare. Andai da lui, era solo e abbiamo parlato un sacco. Voleva dissuadermi dal lasciare il teatro. Mi disse che aveva scritto una nuova commedia, "Sabato, domenica e lunedì", e voleva che facessi il ruolo di sua figlia. Il personaggio si chiamava Giulianella. Ero confusa poi mi uscì una frase così insopportabile, gli dissi: "perché il mestiere di moglie non si concilia con quello di artista". Allora venne a parlare con papà perché ero minorenni. Ma papà era felice e contento che mi sposavo. La pellicola scorre veloce su Carla Fracci che ha segnato profondamente la sua vita personale e su Rudolf Nureyev. «Ero la sua compagna di giochi, mi chiamava Gioiosa. Ricordo un giorno alla Casa Bianca. Aveva avuto come spettatori capi di stato, rappresentanti di governo di tutto il

mondo, noi uomini, è la nosta maniera di esistere, la nostra identità; senza saremmo niente e nessuno. In questo affanno della memoria ho deciso che ad un certo punto avrei dovuto mettere insieme tutte le persone che hanno segnato in maniera fortissima la mia vita perché erano incontri di lavoro che erano diventati amici per la pelle e amici per la pelle che erano diventati incontri di lavoro. Non ho mai saputo scindere le due cose. Ci sono arrivata per forza di cose, proprio per un colpo di scena. Li ho scritti tutti? No, le mancanze sono maggiori delle presenze perché ho cominciato molto presto a vibrare, forse di passione. Sono nata a Sorrento quando era un paese gentile, dove non c'erano teatri, supermercati e c'era un vita leggera come l'aria, con tanti momenti di riflessione e di sentimento». Giuliana Gargiulo, quindi, ha invitato accanto sé Annamaria Ackerman: «Un'attrice che qualche giorno fa ha trionfato sulla scena come una regina facendo uno spettacolo dedicato a Eduardo. Era così brava quando siamo entrate noi quattro ragazzine, che un giorno a sorpresa Tecla Scarano si è ammalata. Aveva un ruolo in tre atti e Annamaria l'ha sostituita come se niente fosse».

Le ha chiesto di leggere la prefazione al libro scritta da Lina Wertmuller. Lei stessa, poi, ha letto un passo del suo lavoro in cui descrive i paesaggi dell'India. Giuliana ha un rammarico e un sogno: non ha potuto fare un'intervista a Marilyn Monroe; spera con tutto il cuore di poterla fare a Papa Francesco. Nel corso dell'incontro il cantante Luca Nasti ha cantato a cappella "Uocchie c'arragionate", la canzone preferita da Eduardo, e "Passione", quella più amata da Giuliana Gargiulo.

LA CERIMONIA

Il riconoscimento della città di Napoli a Mauro Giancaspro



Molto più di un riconoscimento per Mauro Giancaspro (nella foto di Marco Sommella, con Nino Daniele), il direttore della Biblioteca nazionale, in pensione dal primo luglio. Piuttosto il tributo della città all'uomo che ha avuto il merito di trasformare la sua biblioteca in uno spazio pubblico, aperto alla curiosità di tutti i napoletani. La targa che l'assessore alla cultura Nino Daniele gli ha consegnato, attesta proprio la straordinaria vivacità culturale dell'uomo, oltre che dell'intellettuale. «Napoli gli è grata non solo per la sua attività di custode del patrimonio librario, ma soprattutto per quella di valorizzazione di esso» ha dichiarato l'assessore che, giocando con la parola "patrimonio", che ha la stessa radice della parola "patrem" in latino, ha concluso che «Giancaspro può a buona ragione definirsi un "padre" per Napoli: perché, le ha trasmesso quel "Morbo di Gutemberg" - ha concluso Daniele citando il primo libro di Giancaspro - che altro non è che l'amore per i libri». Unanime il consenso intorno all'ormai ex direttore: «È un riconoscimento per un bambino con la barba risorgimentale e il papillon che ha riaperto la biblioteca alla città consentendole di respirare l'odore dei libri» scherza il notaio Dino Falconio contagiando lo scrittore Maurizio de Giovanni: «Finalmente comincia a lavorare. Lascia la biblioteca solo per rispondere a una chiamata alle armi: dopo che siamo sepolti dagli stereotipi negativi l'unica chance resta alla cultura».

Mentre lo storico Guido D'Agostino non può esimersi dal ricordare il contributo di Giancaspro alle iniziative messe in campo per le celebrazioni del bicentenario della rivoluzione partenopea: «Dovevamo amministrare un grosso budget ed io ero perso nel tenere le redini burocratiche: lui fu amministratore, segretario e tesoriere». Ma quel che più conta, conclude il professore, «Con lui la Biblioteca nazionale è stata un luogo di amicizia».

ARMIDA PARISI

LA MOSTRA Vincenzo Rusciano a Sant'Aniello a Caponapoli Relitti di un passato che risorge

DI **ANITA PEPE**

Sull'acropoli di Neapolis si combatte, a fasi alterne, una lotta: quella contro il degrado. Il fato e gli uomini si sono accaniti anche su Sant'Aniello a Caponapoli dove, dopo bombardamenti, terremoti, furti e quasi sessant'anni di restauri, approda la zattera di Vincenzo Rusciano, scultore partenopeo che ama "accettare" la materia con colori decisi. Come l'arancione-emergenza del galleggiante dove si ammassano spoglie scampate al naufragio, emblemi dei frammenti ricomposti durante la lunga resurrezione di un edificio assai stratificato. "Sponda" è dunque il titolo di un progetto - curato da Angela Tecce e Alberto Zanchetta in collaborazione con la Galleria Annarumma - che, nel salutare l'ultimo paziente curato (l'altare maggiore di Girolamo Santacroce), secondo l'intento del promotore Giuseppe Giordano affida al contemporaneo la memoria del passato e il compito, per così dire, di risarcirne i danni. Alla sua prima personale in una chiesa, Rusciano ha investito dieci mesi in opere site specific confrontandosi col "puzzle" di tracce architettoniche e decorative che va dai resti delle mura greche ai rimaneggiamenti settecenteschi. Fulcro ideale, la riunione dei pezzi dispersi: la "Sponda" carica di lacerti, parti di mosaici, bassorilievi sopravvissuti - dice l'artista - «ad un'estenuante traversata nel tempo». I "Brani", vasi istoriati e solcati di crepe, finzione archeo-

logica prestata a diario privato e giornale dei lavori: «Fin dall'antichità, i vasi erano oggetti su cui si poteva scrivere o narrare qualcosa. Nel mio caso, riportano alcuni significativi momenti vissuti dalla Chiesa: le pareti segnate dalle iniezioni di cemento negli anni Ottanta, l'altare maggiore circondato da impalcature. Su uno, poi, c'è un racconto più autobiografico, legato agli oggetti ed alle icone che da anni caratterizzano il mio percorso». All'antico e al cantiere guardano anche i totem di "Passaggio", nei quali si nascondono calchi di statue: «L'intenzione era di trasmettere un'atmosfera da laboratorio, molto comune negli ambienti del restauro: quella fase di transizione che parte dal frammento iniziale e, passaggio dopo passaggio, si pone come obiettivo la conservazione della memoria. Quella fase in cui tutto è ancora misterioso e fantastico, legata allo studio più che a forme compiute». Sarà altrettanto fantastico il destino dei monumenti cui Sant'Aniello dovrebbe servire da monito? Cosa, secondo Rusciano, si salverà dalla rovina? «La luce che oltrepassa le finestre». "Sponda" di Vincenzo Rusciano inaugura stasera alle 18 nella chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli dove resterà fino al 15 novembre.



● Brani (foto Danilo Donzelli)